

→ **Milano e Reggio** uniscono il filone rimborsi con quello del riciclaggio

→ **Indagato Mafri** consulente delle Semplificazioni con Calderoli

L'ipotesi dei pm: «I clan riciclano usando i canali della Lega»

Nuova giornata di interrogatori a Milano da parte dei pm di Reggio Calabria. Il sospetto: Belsito ha utilizzato canali di investimenti usati anche dalla 'ndrangheta? Lavitola con i pm parla ma non dice e fa il brillante...

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

C'è una nuova pista di indagine sulla gestione dei rimborsi elettorali del Carroccio. Finora sicuramente allegra e creativa tra corone svedesi, investimenti in Tanzania e a Cipro per tacere di diamanti e lingotti d'oro, adesso è sospettata di essersi confusa con i canali di riciclaggio dell'ndrangheta. Che è un po' più grave.

La procura di Reggio Calabria, l'aggiunto Giuseppe Lombardo, ha interrogato nelle ultime 48 ore a Milano l'ex tesoriere della Lega Francesco Belsito, la segretaria Nadia Dagrada e il collaboratore di giustizia Luigi Bonaventura, a conoscenza dei segreti "finanziari" del clan Di Stefano. Il confronto con i pm milanesi Robredo, Filippini e Pellicano ha messo in evidenza «importanti elementi di connessione tra il reato di appropriazione indebita di somme del partito (contestato a Belsito dalla procura di Milano, ndr) e il reato di riciclaggio di somme con clan della 'ndrangheta (ipotizzato nei confronti dell'ex tesoriere dalla procura di Reggio, ndr). Tra gli importanti «elementi di connessione» soprattutto l'avvocato Bruno Mafri, socio dello studio di consulenza legale M.G.I.M in via Durini a Milano e indagato per riciclaggio nel filone calabrese dell'inchiesta con al centro il denaro sporco della cosca De Stefano. Ricostruendo gli affari delle società, tra cui la Siram e la Polare, legate a Belsito e ai suoi soci (Bonet, Scala, Girardelli), i pm mila-

nesi si sono imbattuti nel fatto che lo studio M.G.I.M ha ottenuto un pagamento pari a circa 40-50 mila euro per un ricorso al Tar promosso dalla Siram, società di Bonet, Belsito e Scala che insieme pianificano anche gli investimenti in Tanzania e a Cipro.

Tornano, quindi, nei due filoni di indagine milanese e reggino, nati con ipotesi di reato così distinte e diverse, nomi di indagati e adesso anche uffici di consulenza. Negli ambienti giudiziari si fa notare anche come l'avvocato Bruno Mafri, indagato per riciclaggio, abbia avuto una consulenza presso il ministero della Semplificazione con l'ex ministro Roberto Calderoli su cui la procura di Milano ha avviato accertamenti in relazione a un prestito a un cementificio.

«NO TANGENTI, SOLDI PER IL BACCALÀ»

Nel busillis di inchieste giudiziarie che scuote il Paese, quasi un colpo finale alla seconda repubblica, il minimo comun divisore sembrano essere gli appalti alle società controllate da Finmeccanica, il giro di false fatture e le ipotizzate tangenti a politici non solo italiani. «Dove il collante di tutto ciò - fa notare uno dei legali - sembrano essere le femmine...» intese come il giro di donne che Tarantini a Bari e Lavitola in Sudamerica era in grado di procurare a «leader gaudenti» come Berlusconi e il presidente panamense Ricardo Martinelli.

Anche nel secondo interrogatorio (25 aprile) reso da Valter Lavitola ai pm napoletani e specifico, questa volta, sul filone appalti Finmeccanica, il faccendiere, pur parlando molto («anche troppo») riflette il suo avvocato Gaetano Balice) resta lontano, pare, dalle attese e clamorose rivelazioni annunciate al momento del suo rientro in Italia dopo otto mesi di latitanza. Lavitola è in carcere a Poggioreale per appropriazione indebita (123 milioni dei fondi per l'editoria) e

corruzione internazionale.

Anche con il gip Dario Gallo, l'ex direttore de l'Avanti è stato molto, fin troppo, brillante. Sulla sua latitanza, ad esempio, ha detto: «Sono rientrato da un posto dove, signora, mi potevate fare un mandato di cattura internazionale, ma scusatemi la presunzione, non mi acchiappavate mai». Ha cercato di convincere i magistrati che i soldi circolati e promessi (20 milioni) per la vicenda delle carceri da costruire a Panama non erano tangenti per il suo amico presidente, Ricardo Martinelli («una fesseria»), ma solo rimborsi spese e provvigioni per l'attività di mediazione «che mi sono in pratica inventato». Su Finmeccanica, di cui Lavitola che è stato consulente per il Sudamerica, ha detto di essere «rimasto con il cerino in mano...non avevo capito nulla. Potevo guadagnare sette, otto, dieci milioni di euro e sono rimasto come un pappagallo». Ha negato le tangenti, «solo rimborsi e provvigioni e sempre nel rispetto della legge». Anche per il consorzio di imprese italiane che volevano aggiudicarsi l'appalto per le carceri di Panama (20 milioni al presidente Martinelli più un elicottero Agusta con rifiniture di lusso, «rivestito di pelle umana e con i capelli biondi» gigioneggia con il pm), Lavitola ha spiegato che era invece la sua richiesta di provvigione all'imprenditore Angelo Capriotti che era di «un'avarizia stroboscopica». E che l'elicottero, mai consegnato, non era per Martinelli «che è miliardario e ha già due jet» ma «per il governo di Panama».

Ridimensionata, anche di più, la presunta tangente (16 mila euro) ricevuta da Mauro Velocci, amministratore del Consorzio Svemark che doveva realizzare le carceri modulari. «Avevo bisogno di questi soldi» ha spiegato Lavitola «perché dovevo pagare il baccalà acquistato in Brasile». ♦



■ L'ultima botta per il centrodestra lombardo e per Formigoni arriva con l'avviso di garanzia a Guido Podestà per falso ideologico.

Secondo la procura di Milano, quando era coordinatore lombardo del Pdl, il presidente della Provincia milanese sarebbe stato il promotore della presunta falsificazione delle firme a sostegno del «listino» di Roberto Formigoni per le regionali del 2010.

Podestà è accusato di aver indicato ad alcuni rappresentanti del partito di falsificare oltre novecento firme di cittadini ignari. A darne notizia è stato ieri mattina lo stesso politico del Pdl, che ha reso noto l'avviso di chiusura delle indagini condotte dal procuratore aggiunto Alfredo Robledo, sul sito della provincia di Milano.

Dalle pagine web di palazzo Isimbardi Podestà scrive che l'indagine avviata nei suoi confronti «non ha nulla a che fare con l'attività istituzionale e di amministrazione della provincia». E precisa: «Come avevo già in passato dichiarato, ribadisco la mia estraneità ai fatti che mi vengono contestati. Avevo anche affer-